

Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)

XI, 2013, pp. 73-82

ISSN 2013-4118

data de recepció 1.7.2012

data d'acceptació 31.7.2012

Le raffigurazioni di utensili nelle iscrizioni funerarie: da immagini parlanti a simbolo

Alfredo Buonopane*

Riassunto: *Nei monumenti iscritti, in particolare in quelli funerari, spesso compaiono alcune raffigurazioni di utensili che integrano il testo e aiutano a comprenderne meglio il messaggio. Così una forfex e un codex possono alludere al mestiere di magister pecoris o le cucurbitulae, impiegate per praticare il salasso, alla professione di medico. Un caso particolare, però, è rappresentato dagli strumenti propri di costruttori, muratori e lapicidi, come il pes, la libella, la regula e il perpendicularum. Questi, infatti, molte volte, non indicano la professione del defunto, ma sembrano avere piuttosto un valore simbolico ed alludere a sue qualità, come la rettitudine, l'equilibrio, l'equità, doti che egli ha saputo «costruire» con un paziente lavoro su se stesso.*

Abstract: *On the inscribed monuments, mostly on tombstones, there are often some representations of tools, that integrate the text and help a better understanding of the epigraphic message. So a forfex and a codex may allude to the job of magister pecoris or cucurbitulae, used to practice bloodletting, to the medical profession. A special case, however, is represented by the tools of builders, masons and stonecutters, like the pes, the libella, the regula and the perpendicularum. These, in fact, many times, do not indicate the profession of the person quoted in the monument, but rather they seem to have a symbolic value and allude to some of his moral qualities, such as rectitude, moderation, impartiality, qualities that he has been able to «build» with patient work on himself.*

Parole chiave: *simbologia funeraria romana, utensili, immagini parlanti, doti morali*

Key words: *Roman funerary symbology, tools, talking images, moral qualities*

* Università di Verona.

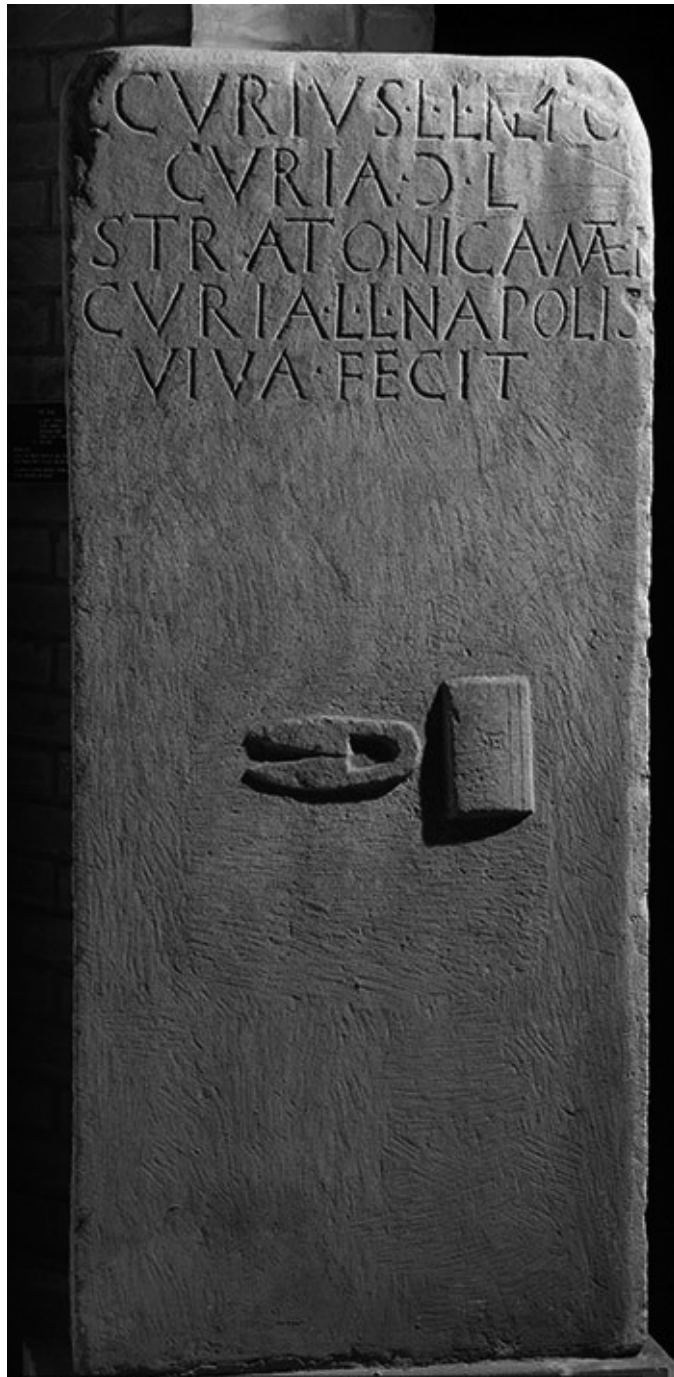


Fig. 1

«Ogni raffigurazione che si componga nel monumento accanto allo specchio epigrafico va considerata come parte integrante dell'iscrizione: in qualche caso stereotipa e palese... in qualche caso con accezioni più specifiche». Così Giancarlo Susini nel suo *Epigrafia romana*¹ non solo sottolinea efficacemente lo stretto legame che unisce scrittura e immagine nel manufatto iscritto, ma segnala altresì i diversi livelli di lettura di tali immagini. Queste, infatti, oltre a un aspetto esteriore per lo più percepibile immediatamente, offrono anche un aspetto interiore, meno perspicuo, ovvero presentano, se ricorriamo ai termini propri della linguistica, un «significante» e un «significato»².

E, in effetti, nei monumenti funerari la raffigurazione di uno o più utensili come vere e proprie immagini parlanti sostituiscono molto spesso le parole, integrando il testo o sostituendosi a parte di esso. Fra i molti esempi che si possono citare, mi limito a segnalare la stele di *L. Curius Nepos*³ rinvenuta ad Aquileia (fig. 1), dove una cesoia per tosare le pecore (*forfex*) e un *codex*, scolpiti a rilievo al di sotto del testo iscritto indicano la funzione del defunto — un *magister ovium* o un *magister pecoris* come ritiene giustamente Claudio Zaccaria —, che non viene menzionata nell'epigrafe, oppure un'altra stele⁴, rinvenuta nel territorio veronese (fig. 2), dove tre *cucurbitulae*, (le ventose in bronzo, vetro o osso impiegate per praticare in maniera non invasiva il salasso) evocano immediatamente nell'osservatore la professione di medico, sottaciuta nel testo, oppure, ancora, il grande monumento funerario⁵ di *L.*



Fig. 2

1. G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 54.

2. La bibliografia è amplissima; un'utile sintesi è in E. RIGOTTI, S. CIGADA, *La comunicazione verbale*, Milano 2004, pp. 30-42.

3. CIL V, 1183 = SI, 1115 = G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, pp. 25-26, nota 152 = *InscrAq*, 3412 = C. ZACCARIA, «Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza dei *purgatores*», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (edd.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia* (Epigrafia e antichità 27), Faenza 2009, pp. 288-295, fig. 5.

4. A. BUONOPANE, *Un medico in un'iscrizione inedita della Cisalpina*, in *SEBarc* IX, 2011, pp. 123-129.

5. *InscrAq*, 732 = ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., p. 170, nr. 95.

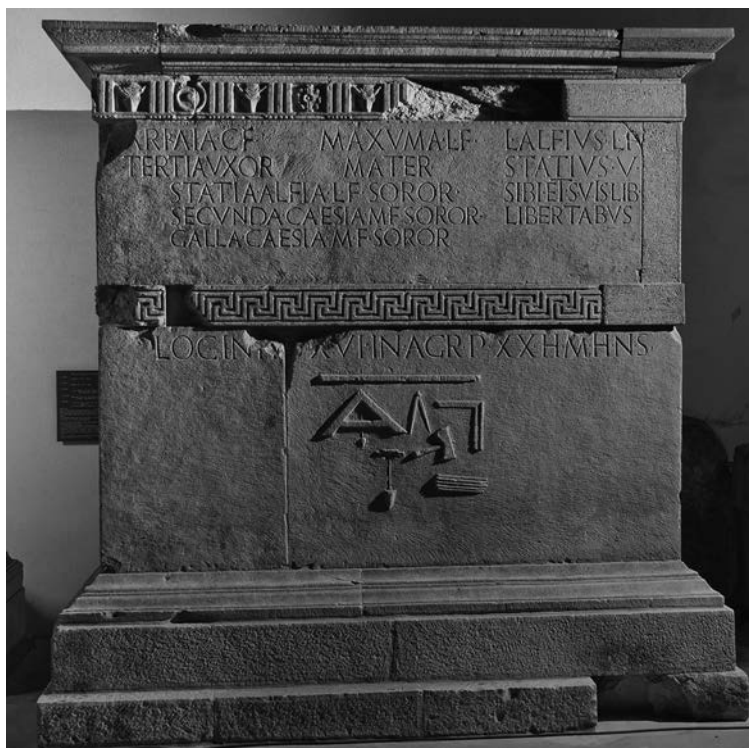


Fig. 3

Alfius Stadius (fig. 3), rinvenuto ad Aquileia, che sulla fronte del basamento presenta a rilievo gli utensili tipici tanto del progettista e del costruttore quanto del muratore, del carpentiere o del lapicida: regolo graduato (*pes*), archipendolo (*libella*), compasso (*circinus*), squadra (*regula* o *norma*), filo a piombo (*perpendicularum*), mazzetta (*malleus*), astuccio per le punte metalliche (*signa*) da infiggere nel suolo o sulle varie superfici per verificare gli allineamenti⁶. Proprio questi ultimi sembrano aver goduto di una particolare diffusione in tutto il mondo romano e per un periodo molto lungo, almeno dal I secolo a.C. al IV d.C., tanto da risultare, percentualmente, quelli raffigurati con maggiore frequenza, sia insieme in varie combinazioni sia da soli⁷. La circostanza, poi, che in molti casi tali raffigurazioni siano state realizzate in momenti precedenti, forse di

6. Su questi utensili si vedano: H. GUMMERUS, «Darstellung aus dem Handwerk auf römischen Grab- und Votivsteinen in Italien», in *JDAI*, 28, 1913, pp. 100-118, 120-126; F. FRIGERIO, «Antichi strumenti tecnici. A proposito di una stele funeraria romana del Museo di Como», in *RAComo*, 106-107, 1932-1933, pp. 21-37, 51-60; ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 31-32, 35-36, 149-179; J-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2008, pp. 41-44.

7. Un'ampia esemplificazione con numerose fotografie è in GUMMERUS, «Darstellung aus dem Handwerk...», cit., pp. 100-118, 120-126 e in ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 149-179.

molto, l'incisione del testo⁸, come nella stele eretta a Bologna⁹ per *L. Statorius Bathyllus* (fig. 4), dove si nota con chiarezza che l'andamento del testo e la disposizione delle lettere si adattano alla presenza dei rilievi¹⁰, oppure che talora su alcuni monumenti compaiano degli utensili, la *libella* a esempio, che non hanno nessun collegamento con l'attività, esplicitata nel testo, del defunto, fa supporre che alcuni strumenti, in particolare quelli collegati all'attività di lapicida o di muratore, avessero col tempo perduto la loro funzione di indicatori della professione del defunto, il loro «significante», per acquisire invece un valore simbolico, un «significato», che andava ben oltre la pura apparenza esteriore¹¹. Un caso emblematico e significativo è rappresentato da una stele¹² rinvenuta ad Abano-Montegrotto Terme, presso Padova (fig. 5a-b): il defunto, com'è chiaramente indicato nell'iscrizione (rr. 6-7) e com'è confermato dalla raffigurazione di due strumenti musicali a fiato, rispettivamente nel timpano e nell'acroterio di destra¹³, esercitava l'attività di suonatore di zampogna (*calamaula*): è impossibile, perciò, interpretare la *libella* che campeggia al centro del timpano come un'indicazione di mestiere.

Che gli oggetti rappresentati sui monumenti funerari potessero avere un secondo simbolico livello di lettura è confermato da una stele funeraria di Sardi¹⁴, datata al

8. G. SUSINI, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966, pp. 48-51 = ID., *Epigraphica dilapidata* (Epigrafia e antichità, 15), Faenza 1997, pp. 40-41.

9. CIL XI, 6831 = G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna e Supplementum Bononiense ad C.I.L.*, XI, in G. SUSINI, R. PINCELLI, *Il Lapidario* (Le collezioni del Museo Civico di Bologna), Bologna 1960, pp. 117-121, nr. 131, tav. XI = ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 175-176, nr. 103.

10. SUSINI, *Il lapidario...*, cit., pp. 117-121, nr. 131, tav. XI; si veda anche ID., *Il lapicida...*, cit., p. 51 = ID., *Epigraphica...*, cit., pp. 40-41.

11. Al riguardo è di notevole interesse quanto Giancarlo Susini (SUSINI, *Il lapidario...*, cit., pp. 121-122) scrive a proposito della già menzionata stele di *L. Statorius Bathyllus*: «Non è escluso che tali simboli, seppure entrati nel bagaglio di alcune officine ormai solo con funzione decorativa e con scarso significato evocativo, esprimessero in origine, o a un momento della loro storia, alcune convinzioni misteriosofiche, accennate in maniera crittografica... Queste pertanto appartengono forse a un comune modello di officina, e la volontà del committente si esplicò unicamente nella scelta del modello già così preparato, non nell'aggiunta intenzionale di tali simboli».

12. ILS 5241 = M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana* (Epigrafia e antichità, 24), Faenza 2006, pp. 90-91, nr. 7.1 (ivi ampia bibliografia precedente).

13. A. BÉLIS, V. PÉCHÉ, «Le bon usage du roseau. Commentaires sur la fabrications des anches set des tuyaux dans l'antiquité gréco-romaine», in J. COGET (ed.), *L'homme, le végétale et la musique*, Saint-Jouin-de-Milly 1996, pp. 42-44.

14. D.M. ROBINSON, «Two new Epitaphs from Sardis», in W.H. BUCKLER, W.M. Calder, *Anatolian Studies presented to Sir William M. Ramsay*, Manchester 1923, pp. 345-353, nr. 2, tav. XI = W.H. BUCKLER, D.M. ROBINSON, *Sardis*, VII, *Greek and Latin Inscriptions*, I, Leyden 1932, pp. 108-109, nr. 111, figg. 100-101 = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, *Grab-Epigramme*, Berlin 1955, nr. 1881 = H.W. PLEKET, *Epigraphica*, II, *Texts on the Social History of the Greek World*, Leyden 1969, nr. 4; F. FERRANDINI TROISI, «Menophila di Sardi, stephanéphoros», in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, pp. 59-62 = F. DE MARTINO, «Sigle ed eufemismi alfabetici», in F. DE MARTINO, A.H. SOMMERSTEIN (edd.), *Studi sull'eufemismo*, Bari 1999, pp. 133-134 = F. FERRANDINI TROISI, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000, pp. 63-65, nr. 4.3 = SEG IV, 1929, 634; XXX, 1980, 1396; XXXIX, 1989, 1782; XLI, 1991, 1769; XLV, 1995, 2222. Si vedano anche F. CUMONT, *Récherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, pp. 26-27, con nota 1, 306, fig. 69 e ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., p. 11.



Fig. 4



Fig. 5a

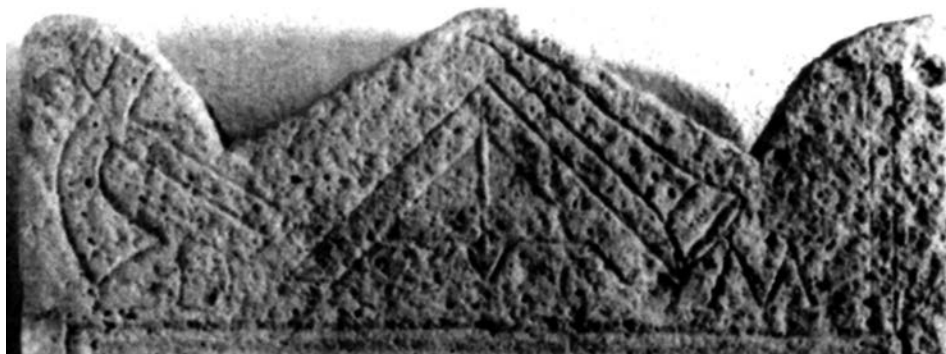


Fig. 5b

II-I secolo a.C. (fig. 6): qui, sopra il ritratto della defunta, sono rappresentati un cesto, alcuni volumi e un fiore sbocciato, nella parte superiore compare un ghirlanda, mentre alla sua sinistra è incisa una grande *alpha*. È l'iscrizione stessa che, rivolgendosi al lettore, illustra il valore simbolico di ognuno di questi elementi: il cesto rappresenta la virtù della donna, i papiri la sua saggezza, il fiore la sua morte nel rigoglio della vita, la corona l'ufficio da lei rivestito di *stephanéphoros* e l'*alpha* il fatto che fosse figlia unica¹⁵.

Quale potrebbe essere, dunque, il significato simbolico degli strumenti da muratore e lapicida? Per quanto riguarda la *libella*, il cui uso principale era quello di verificare la posizione perfettamente orizzontale di un piano, si potrebbe supporre che essa rappresenti allegoricamente la morte, che, com'è raffigurato in un celebre mosaico rinvenuto a Pompei (fig. 7), nel triclinio della bottega I, 5,2¹⁶, riequilibra e livella ogni disparità economica e sociale¹⁷. Si tratta, indubbiamente, di un'interpretazione che potrebbe



Fig. 6

15. Κομψὴν καὶ χαρίεσσα<ν> πέτρος δείκνυσι, τίς ἐντί;
Μουσῶ[ν] μανύει γράμματα· Μηνοφίλαν.
Τεῦ δ' ἔ[ν]εκ' ἐν στάλα γλυπτὸν κρίνον ἠδὲ καὶ ἄλφα
βύβλο[ς] καὶ τάλαρος τοῖς δ' ἔ[π]ι καὶ στέφανος;
Ἦ σοφία[μ] μὲν βίβλος, ὃ δ' αὐτὸν περὶ κρατὶ φορηθεῖς
ἄρχ[α] μανύει, μουνογόναν' δὲ τὸ ἔν,
εὐτάκτου δ' ἀρετᾶς τάλαρος μάνυμα, τὸ δ' ἄνθος
τὴν ἀκμὴν δαίμων ἀντὶν' ἔληϊσατο.

16. S. DE CARO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994, p. 191; M.R. BORRIELLO, «Mosaico con teschio e archipendolo», in A. CIARALLO, E DE CAROLIS (edd.), *Homo faber. Natura scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Milano 1999, p. 310, nr. 392; ancora valide sono le osservazioni di O. BRENDEL, «Untersuchungen sur Allegorie des Pompejanischen Totenkopf-Mosaiks», in *MDAI(R)* 49, 1934, pp. 157-179 = Id., *The Visible Idea: Interpretations of Classical Art*, Washington 1980, pp. 7-25.

17. CLAUD. rapt. Pros. 2, 302: *omnia mors aequat*.

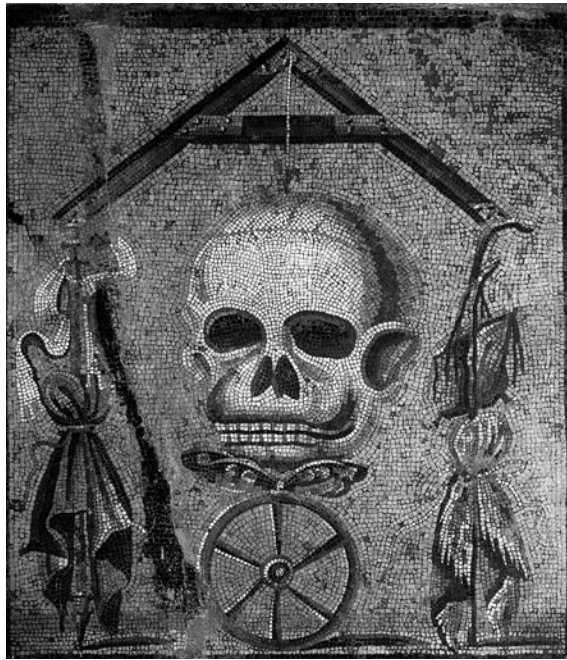


Fig. 7



Figg. 8a-b

essere soddisfacente nei casi in cui tale strumento compaia raffigurato da solo, ma che significato attribuirgli allorché viene raffigurato insieme ad altri utensili? E che significato dare al *pes*, alla *regula/norma*, al *perpendicularum* o al *circinus*?

Nella lingua latina per esprimere un giudizio assiologico sulle qualità di una persona, sul suo comportamento etico e sulla sua educazione si ricorre spesso a formule derivate dal lessico tecnico del costruire, a espressioni come *homo quadratus*, *limatus*, *expolitus*¹⁸, fino al noto *ad unguem factus homo*¹⁹, che uno scoliaste annota così: *ad unguem facti homines dicuntur qui sunt urbani, qui sunt eloquentes, qui sunt dicaces, qui non habent vitium*²⁰. Inoltre, spesso, per indicare il comportamento virtuoso di un individuo, per indicare che è *rectus*, si usano espressioni come *ad normam*, *ad regulam*, *ad perpendicularum*, tutte con valore metaforico, come sottolinea il già ricordato scoliaste di Orazio: *metaphora a fabris, qui normam vocant, ad quam opus dirigunt*²¹.

Gli esempi che si possono citare sono abbastanza numerosi, da Cicerone (*vitam ad certam rationis normam derigenti*)²² a Seneca (*opus est, inquam, aliquo ad quem mores nostri se ipsi exigant, nisi ad regulam prava non corriges*)²³, ad Ammiano Marcellino (*noster Hypatius praeminebat, vir quieti placidique consilii, honestatem lenium morum velut ad perpendicularum librans*)²⁴, ad Ausonio (*et non deliciis ignoscere prompta pudendis / ad perpendicularum seque suosque habuit*)²⁵.

Ritengo, quindi, che spesso sui monumenti sepolcrali tali strumenti, più che precisare il mestiere del defunto, vogliano piuttosto indicare simbolicamente alcune virtù del defunto, virtù come la rettitudine, la coerenza, l'equilibrio, l'equità. che egli non possedeva innate, ma che ha letteralmente «costruito» con un paziente lavoro su se stesso ogni giorno di tutta la sua vita. Solo in questo modo si possono spiegare, credo quelle raffigurazioni, caratteristiche dei monumenti che ricordano coppie di sposi, in cui uno o più oggetti vengano accuratamente e chiaramente posti in relazione con l'uno e l'altro dei coniugi, com'è il caso del cippo di *P. Ferrarius Hermes* e di *Caecinia Digna*, rinvenuto a Pisa e oggi al Museo Archeologico di Firenze²⁶, dove, al di sotto, del testo sono raffigurati da un lato oggetti pertinenti al *mundus* femminile e dall'altro un *pes* graduato, un *ascia*, un *perpendicularum* e una *norma*, o

18. Fondamentale è F. BECHET, «Unealta constructorului și perfecțiunea umană (L'homme parfait et l'outil du bâtisseur)», in *AISC* 28-30, 1992-1994 (1997), pp. 15-25.

19. HOR. sat. 1, 5,32.

20. SCHOL. Hor. carm. 2, 11.

21. SCHOL. Hor. carm. 2, 15.

22. CIC. *Mur.*, 2,3.

23. SEN. epist. 1, 11.

24. AMM. 29,2, 16.

25. AVSON. *par.* 5,7-8.

26. *CIL* XI, 1471 (cfr. p. 1264) = GUMMERUS, «Darstellung aus dem Handwerk...», *cit.*, pp. 113, 124, nr. 84, fig. 31 = *InscrIt*, VII,1, 43 = ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, *cit.*, pp. 13, nota 69, 63, 166, nr. 90 = *AE* 1985, 389.

27. *CIL* VIII, 1510 = VIII, 26783 = R. HANOUNE, «Antiquités africaines dans la collections du Nord IV: *CIL* VIII, 26783», in *RdN*, LXX, 276, 1988, pp. 175-182 = *AE* 1988, 1113 = M. KHANOUSSI, L.

come l'altare funerario di *Cefalonius Speratus* e di *Cepia Fortunata*²⁷, rinvenuto a Dougga (figg. 8a-b). Nel coronamento, infatti, sono raffigurati a rilievo una *libella*, posta esattamente sopra l'iscrizione che menziona l'uomo, per ricordarne quelle virtù (rettitudine, equilibrio, coerenza) cui accennavo poc'anzi, e un uovo, evidente richiamo alla fertilità, se non alla rinascita²⁸, sopra l'epitaffio della donna²⁹.

MAURIN, *Mourir à Dougga. Recueil des inscriptions funéraires*, Bordeaux-Tunis 2002, pp. 159-160, 164-165, nnr. 216, 222.

28. M. NILSON, «Das Ei im Totenkult der Alten», in *ARW* 11, 1907, pp. 530-546.

29. La simbologia connessa a queste raffigurazioni è approfondita da HANOUNE, «Antiquités africaines...», *cit.*, pp. 177-182, che sembra orientato a privilegiare piuttosto un'interpretazione giuridica di queste raffigurazioni.